



# AGAPE *il giornale*

ONLUS

**N36 ANNO XIX  
DICEMBRE 2019**

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 - CNS/AC - ROMA, TASSA PAGATA - TAXE PERÇUE



## *R.d. Congo*

### LA FONDAZIONE PEDIATRICA DI KIMBONDO:

NON UN "POZZO SENZA FONDO"  
MA UNA REALTÀ IN EVOLUZIONE  
VERSO UNA SUA SOSTENIBILITÀ

## *Camerun*

### "NULLA È PERDUTO CON LA PACE.

TUTTO PUO' ESSERLO CON LA GUERRA"

**COME AIUTARCI**

*Buon 2020  
a tutti  
3 idee solidali*

## *Agape è...*

**LA MISSIONE DEL  
VOLONTARIO  
INCARNARSI NELL'ALTRO E  
CONDIVIDERNE I BISOGNI**



**A.G.A.P.E. Onlus**

Socio aderente dell'Istituto Italiano della Donazione (IID)  
Associazione di volontariato laica nata nel 1994, costituita il 30/10/1996, legalizzata il 19/06/1998 con DL n° 460/97 come ONLUS.  
Riconosciuta il 16/07/2009 ai sensi del DPR 361/2000 con prot. N°34106/2092/2009 e iscritta dal 2016 all'elenco AICS (ex ONG)

**Sede Legale**

Via A. Marracino, 4 - 00166 Roma - Italia

**Sede Operativa**

Largo Città dei Ragazzi, 1- 00163 Roma  
tel/fax 06 66.180.276

**Presidente:** Paolo Vanini

**Amministratore:** Paolo Vanini

**Consiglieri:** Cristiana Consalvi, Valentina Gianni, Marina Marri, Stefania Palumbo, Emanuela Placidi, Martina Vanini, Mario Verardi, Daniele Ortolani

**Consulta il nostro sito**

[www.agapeonlus.it](http://www.agapeonlus.it)

**Contattaci**

[info@agapeonlus.it](mailto:info@agapeonlus.it)

**SOSTIENICI**

c/c Postale 92603000 intestato ad A.G.A.P.E. ONLUS  
IBAN IT88 D 07601 03200 000092603000  
c/c Bancario n° 10351  
IBAN IT22 F 03083 03204 000000010351  
IW Bank Private Investment S.p.A. Filiale 418  
Via V. Bellini, 27 00198 RM  
**DONACI IL TUO 5X1000**  
C.F. 96329390585 - P.I. 09173431009

**Agape aderisce**

- Coordinamento La Gabbianella
- Carta dei Principi e dei Criteri di Qualità del SAD
- Linee guida per il sostegno a distanza di minori e giovani dell'Ex Agenzia per le Onlus
- Hub for Kimbondo

**Giornale A.G.A.P.E.**

**Semestrale di informazione**

Direttore Responsabile: Piergiorgio Bruni

Editore: Associazione AGAPE

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 30/2006 del 25/01/06

Direzione e Amministrazione:

Via A. Marracino, 4 - 00166 Roma

Tel.06/66180276

Redazione: Susanna Buttinelli,

Cristiana Consalvi, Stefania

Palumbo, Eleonora Rovatti,

Grafica e impaginazione: Serena Verni

Stampa: Grafiche Delfi Italia

{ **sommario** }



**Buon 2020  
a tutti!**

**CALENDARIO  
AGAPE 2020**

{ **editoriale** }

**3** Le scelte di Agape

{ **v.d. congo** }

**4** La fondazione pediatrica di Kimbondo: non un "pozzo senza fondo" ma una realtà in evoluzione verso una sua sostenibilità

{ **v.d. congo** }

**7** Il primo centro per l'epilessia di Kinshasa è nato!

{ **camerun** }

**9** "Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra"

{ **come aiutarci** }

**12** Buon 2020 a tutti  
3 idee solidali

{ **agape è** }

**13** La missione del volontario incarnarsi nell'altro e dividerne i bisogni

**16** La riforma del terzo settore

{ **testimonianze** }

**18** Dimmi cosa c'è da fare, voglio darti una mano. Sono qui per loro e per te

**19** Un progetto "Women help women" al 100%

**20** Un mese in una bolla

**21** La possibilità di scegliere

**23** Di nuovo in Camerun per festeggiare i 30 anni dell'Orphelinat

# Le scelte di Agape

In questo particolare momento del nostro cammino ci sembra utile ed opportuno riaffermare e condividere ancora una volta le scelte che stanno guidando l'evoluzione e la crescita di AGAPE:

- abbiamo ridotto il nostro supporto ai progetti di risposta all'emergenza, potenziando invece il nostro coinvolgimento nelle missioni con un approccio progettuale di cooperazione verso uno sviluppo sostenibile,
- abbiamo cercato di indirizzare le nostre persone verso comportamenti in linea con i nostri principi ed il nostro modello di intervento,
- abbiamo cercato sinergia e collaborazione con altri gruppi, associazioni, istituzioni locali "esportando" le nostre peculiarità operative e gestionali e traendo beneficio da modelli diversi ed a volte migliori dei nostri,
- abbiamo compreso come, per perseguire i nostri obiettivi, fosse necessario anche garantire la presenza nel luogo di missione di personale per lunghi periodi, superando il concetto della gratuità della missione a vantaggio della professionalità e del risultato da perseguire,
- abbiamo capito che la gratuità dell'operare è un valore, che va applicato con "intelligente flessibilità" ma che diventa **imprescindibile** per chi ha responsabilità, gestisce e prende decisioni,
- abbiamo realizzato come, per supportare l'insieme delle attività, non fosse più sufficiente fare affidamento solo sul SAD o su piccole iniziative ma fosse necessario cercare anche diverse fonti di finanziamento, e lo abbiamo fatto, **senza snaturare il nostro essere**.

Ovviamente questo percorso ha comportato un allargamento del campo d'azione, affiancando ai progetti tangibili (realizzazioni), sempre di più progetti intangibili (istruzione, educazione, formazione, affiancamento, accompagnamento) così importanti per dare **sostenibilità** alle missioni. Questo è stato possibile grazie al coinvolgimento di tante persone in tutta Italia ma anche fuori dall'Italia attratte dalla nostra chiarezza e trasparenza, da obiettivi e risultati ma soprattutto dall'esempio. L'esempio, strumento potentissimo, di cui a volte ci scordiamo quando nelle attività di tutti i giorni prendono il sopravvento i nostri aspetti più "umani".

E' altrettanto chiaro che questa evoluzione, in particolare per i suoi aspetti quantitativi, ha comportato un diverso modello gestionale, a partire dai rapporti tra le persone, portando per forza di cose, pur mantenendo spirito e cuore, alla perdita di alcuni aspetti tipici delle piccole associazioni ed assumendo sempre più una connotazione operativa per obiettivo e per attività dove il vertice dell'associazione è chiamato ad indicare strategie, modi ed obiettivi, delegando sempre di più le responsabilità operative a persone che dimostrino con i fatti di essere in grado di sostenere realmente i compiti di cui si fanno carico. Un'organizzazione così complessa e vasta, in cui non è possibile che tutti conoscano tutti, ha bisogno di un organo decisionale di alto livello (Assemblea), di un Consiglio Direttivo che dia esecuzione e completamento a quanto stabilito dall'Assemblea ed un centro operativo a cui tutti fanno riferimento e che è rappresentato dalla sede operativa e dalle persone che vi operano (segreteria, gruppi di lavoro, referenti etc..).

In tutto questo, ciascuno di noi deve sempre coniugare il proprio impegno con l'**umiltà** che porta a pensare sempre che gli altri facciano di più e meglio. Quando crediamo di essere i migliori rischiamo un brutto risveglio in cui prendiamo consapevolezza delle nostre debolezze.

Paolo Vanini

*Questo è stato possibile grazie al coinvolgimento di tante persone in tutta Italia ma anche fuori dall'Italia attratte dalla nostra chiarezza e trasparenza, da obiettivi e risultati ma soprattutto dall'esempio*



## La Fondazione Pediatrica di Kimbondo: non un **“pozzo senza fondo”** ma una realtà in evoluzione verso una sua sostenibilità

**Giorno dopo giorno a Kimbondo si porta avanti la grande sfida per il passaggio dall'assistenzialismo alla sostenibilità**

**C**on il passare del tempo prende sempre più forma il progetto condiviso con padre Hugo tanti anni fa per assicurare un futuro alla Pediatria. Prende forma pur tra tanti problemi e tanti eventi impreveduti che ogni volta sembrano mettere a rischio l'obiettivo finale. Nei tanti incontri che facciamo in Italia ed all'estero per ascoltare, aggiornare e condividere ci rendiamo sempre più conto di quanto sia importante la comunicazione verso tutti i donatori e tutti gli amici, comunicazione che deve essere capace di mantenere unito e focalizzato sugli obiettivi un gruppo nume-

roso, variegato ed eterogeneo. Passiamo dai più intransigenti che vorrebbero una evoluzione più veloce e quindi interventi più incisivi a quelli che si “affidano totalmente” e che soffrono nel vedere come a volte padre Hugo viva con poca serenità una evoluzione che lo porta per forza di cose verso un cambiamento di ruolo. Lo stesso padre Hugo a volte “cade nella trappola” della nostalgia. A volte lo sentiamo dire con malinconia che una volta la Pediatria era come una grande famiglia ed ora assomiglia sempre più ad una azienda. Obiettivamente la realtà di Kimbondo include 550 tra bambini/e e ragazzi/e, 180 dipen-

denti, diverse decine tra stagisti e giornalisti, volontari e cooperanti. Dare una connotazione di grande famiglia, intendendo che tutto risponda ad un solo padre e non ci sia bisogno di regole perché basta volersi bene, non è corretto, non è reale ma soprattutto è pericoloso.

**La sostenibilità si gioca sulla capacità di passare dalla grande famiglia con al centro un grande padre ad una organizzazione dove le responsabilità ed i compiti sono distribuiti.**

La differenza tra futuro ed oblio la fanno le persone. Vitale è la scelta delle persone a cui affidare le responsabilità, la loro formazione, altrettanto vitale l'esempio, la coerenza ed il senso di giustizia dei riferimenti a cui queste persone si ispirano. Importante la corretta definizione delle varie fasi di questo percorso di transizione, la capacità di monitorare e controllare senza mai deresponsabilizzare ma mantenendo la possibilità ed il coraggio di intervenire per correggere eventuali errori.

A Kimbondo tra i dipendenti ci sono alcuni che sembra inizino a comprendere il concetto di bene comune, ci sono abulici che vivacchiano, ci sono quelli che soffrono perché vorrebbero che le cose andassero meglio e ci sono quelli che hanno sempre approfittato della situazione e non vogliono rinunciare ai "privilegi acquisiti". Se da una parte è molto importante questa evoluzione della Pediatria, è altrettanto vitale la corretta informazione verso i donatori, saper condividere gli obiettivi, il modo ed i tempi per raggiungerli, come vengono utilizzate le risorse messe a disposizione, in modo che sia chiaro che non ci si trova di fronte ad un "pozzo senza fondo" ma ad una realtà in evoluzione verso una sua sostenibilità. Occorre essere anche coscienti che la crescita della struttura è legata alla sua missione nei confronti della popolazione indigente dell'area di Kinshasa ed al tentativo di svolgere questa missione sempre meglio.

**Purtroppo l'obiettivo della sostenibilità a volte sembra allontanarsi e viene rimesso in discussione da eventi imprevisti in un paese con una situazione economica, politica e sociale molto difficile.**

Occorre però essere coscienti che, se questo cammino non fosse stato intrapreso con tenacia e decisione già da diversi anni, Kimbondo non avrebbe potuto superare prove come la perdita dei grandi donatori storici come ad esempio la Fondazione MPS, la nuova legge sui salari, un incremento importante del flusso di pazienti (ad oggi circa 15.000 accessi all'anno), realizzando nel contempo miglioramenti impensabili fino a pochi anni fa.

Oggi, dopo aver assistito al crollo delle prime strutture, siamo riusciti a trovare la soluzione al drammatico problema dell'erosione, anche se non dobbiamo abbassare la guardia e comple-

*La sostenibilità si gioca sulla capacità di passare dalla grande famiglia con al centro un grande padre ad una organizzazione dove le responsabilità ed i compiti sono distribuiti.*



tare gli interventi governando l'acqua piovana anche e soprattutto a monte della Pediatria.

Abbiamo finalizzato progetti sanitari importanti dedicati alla popolazione indigente ma anche capaci di attirare pazienti in grado di contribuire finanziariamente, progetti innovativi per il Congo come il nuovo ambulatorio per la diagnosi e la cura dell'epilessia, la nuova chirurgia materno/infantile ed il nuovo ambulatorio dentistico.

Abbiamo fatto di Casa Patrick un luogo dove i congolesi stanno imparando che l'handicap non è un nemico da eliminare ma una occasione per lavorare ed accompagnare in modo diverso, sicuramente più impegnativo ma altrettanto sicuramente fonte di grande arricchimento personale.

Stiamo faticosamente avviando, un progetto educativo molto complesso che, partendo dai pic-

*Purtroppo l'obiettivo della sostenibilità a volte sembra allontanarsi e viene rimesso in discussione da eventi imprevisti in un paese con una situazione economica, politica e sociale molto difficile.*



colissimi, prepari i grandi ad uscire dalla Pediatria verso la società esterna, curi i reinserimenti familiari, ove possibile e in sicurezza, con l'obiettivo di stabilizzare il numero degli ospiti senza rinunciare al concetto di accoglienza totale.

Stiamo spingendo sulla formazione, non solo sanitaria ma anche gestionale, stiamo lavorando affinché in futuro la raccolta fondi e la presentazione di progetti venga fatta dal personale congolese. Stiamo finalizzando progetti infrastrutturali importanti per l'energia, l'acqua potabile, l'informaticizzazione e l'illuminazione, cucine più rispettose dell'ambiente e della salute.

Stiamo aprendo la Pediatria con molta cautela alle istituzioni cercando di dialogare senza rinunciare ai principi voluti dai fondatori.

**Usare la prima persona plurale è per noi il modo migliore per sottolineare come tutto questo sia possibile grazie all'impegno di tutti:** padre Hugo, gli amici, i donatori in cui si materializza la Provvidenza, i congolese così importanti perché se una cosa è frutto del loro pensiero e della loro convinzione diventa realmente una cosa loro da curare e da difendere. **Questa è la grande sfida, la ricetta per il passaggio dall'assistenzialismo alla sostenibilità.**

Abbiamo tante cose ancora da fare, migliorare la qualità del servizio, rendere utili per la Pediatria i poli agricoli, completare le infrastrutture, andare a regime con il progetto educativo e, con l'en-

trata in esercizio della nuova chirurgia, completare il passaggio da Pediatria ad ospedale di riferimento di zona ottenendo così i contributi statali per i salari dei dipendenti. Dobbiamo anche essere consapevoli che ogni risultato è il frutto di tanto lavoro ed ha bisogno del tempo necessario.

*Paolo Vanini*

Ci ha lasciato Jeancy, un ragazzo dal cuore generoso. Ho avuto il privilegio di ospitarlo per la convalescenza dopo l'intervento al cuore. Ricordo la gentilezza e l'educazione con cui si rivolgeva a chiunque. Aveva un sorriso per tutti, soprattutto per i bambini. Con mia nipote che allora aveva 2 anni era dolcissimo. Spesso la faceva addormentare e quando uscivamo per portarla al nido era lui che le infilava le scarpe ed il cappottino, un fratello maggiore non avrebbe fatto meglio. Un ragazzo studioso, gentile e sempre al servizio di tutti. Il suo sorriso resterà sempre con noi. *Mamma Dodo*



# Il primo centro per l'epilessia di Kinshasa e' nato!

**Dopo 5 anni di viaggi, lavoro ed impegno, il 12 luglio 2019 è stato inaugurato un centro per la diagnosi e la cura dell'epilessia alla Fondazione Pediatrica di Kimbondo, il primo a Kinshasa e alcuni dicono anche il primo della R.d. Congo**

5 anni e 6 missioni dopo, il primo grande risultato è arrivato!

**Abbiamo un centro per la diagnosi e la cura dell'epilessia a Kimbondo!**

Quest'estate, il 12 luglio per essere precisa, abbiamo inaugurato il primo ambulatorio totalmente dedicato all'epilessia di Kinshasa - alcuni dicono il primo della R.d. Congo ma mi sembra troppo bello per essere vero, siamo modesti - con una grande festa piena di musica, canti e benedizione di Padre Hugo, in presenza del sindaco e dei migliori professori di neurologia del policlinico di Kinshasa.

Il centro per l'epilessia si trova dentro Casa Patrick perché è lì che il progetto è nato 5 anni fa. Casa Patrick è la casa che accoglie circa 90 tra i bambini e ragazzi più fragili della pediatria, perché abbandonati, disabili e vulnerabili psicologicamente. Tra di loro l'epilessia è molto diffusa in quanto circa la metà dei ragazzi ne è affetto.

Difficile dire con certezza se la causa del loro abbandono sia stata proprio questa malattia ma la probabilità è molto alta perché in Congo, come in tanti altri posti, è considerata come un male oscuro. Chi ne è affetto viene considerato uno stregone, posseduto dal diavolo e responsabile di tutte le disgrazie che accadono nella famiglia nel quale è nato. Spesso nei villaggi questi bambini vengono sottoposti a riti di esorcismo, vengono maltrattati e, ahimè, sono spesso anche torturati, mutilati, sequestrati, affamati, devastati dal punto di vista emotivo e psicologico.

Nel 2014, durante la mia prima missione a Kimbondo fui sorpresa e, non lo nascondo, scioccata, dall'assenza di cura per i bambini e ragazzi con epilessia. Non riuscivo a capire come fosse possibile che in un ospedale gli epilettici venissero lasciati da soli per terra, nella polvere e sotto al sole, in preda a forti crisi! **Non solo nessuno li soccorreva ma, anzi, tutti si allontanavano in fretta come se fosse**





*Nel 2014, durante la mia prima missione a Kimbondo fui sorpresa e, non lo nascondo, scioccata, dall'assenza di cura per i bambini e ragazzi con epilessia.*

**una malattia contagiosa.**

In particolare conobbi Moise, un delizioso e dolce bambino in preda a continue crisi che nessuno

curava. Quando chiedevo spiegazioni tutti mi dicevano che non soffriva di epilessia ma di un disturbo comportamentale, fino al giorno in cui il piccolo Moise ebbe una crisi epilettica molto grande in presenza mia e del personale infermieristico di Kimbondo. Impossibile negare l'evidenza! Da quella esperienza ha preso

di registrazione con l'EEG e di lettura e interpretazione dei risultati e sulla scelta dei farmaci in funzione del tipo di epilessia diagnosticata.

Il neurologo congolese Justin Kombi si è rivelato un uomo di grande intelligenza e sensibilità, molto desideroso di imparare. Tra una missione e l'altra si è occupato con cura, affetto e dedizione dei bambini di Casa Patrick. La maggior parte dei bambini oggi sta meglio, per tanti di loro le crisi sono sotto controllo, ma il maggior risultato che abbiamo raggiunto è stato un cambiamento importante a livello culturale: per la maggior parte del personale curante sia medico che educativo l'epilessia ha preso lo status di malattia, quindi da diagnosticare e curare, e i bambini vengono sempre soccorsi durante le crisi.

Tutti questi risultati sono stati raggiunti grazie ad uno sforzo comune: donazioni durante i concerti di Natale di AGAPE, un finanziamento del dipartimento di Neuroscienze dall'Università La Sapienza di Roma, donazioni dell'ordine degli Agostiniani, dell'associazione Elikia Na Biso, dell'Elemosineria papale e di singoli amici votati alla nostra causa.

Quest'anno grazie ad una generosa donazione fatta da una coppia di signori romani, Bruna Marini e Luigi Gamba, siamo riusciti ad acquistare un apparecchio EEG da lasciare a Kimbondo e grazie ai proventi del concerto dello scorso Natale abbiamo potuto allestire una sala visita completa di tutto il necessario. Il primo centro per l'epilessia di Kinshasa è nato!

**Da ora in poi sarà possibile curare i bambini della Pediatria di Kimbondo ma anche tutti i piccoli pazienti indigenti che approdano al consultorio. È un grande risultato e una grandissima gioia.**

Non è però finito qui: a novembre due dei neurologi che sono stati formati andranno ad un congresso della Lega congolese contro l'epilessia per presentare il progetto.

La prossima fase del progetto prevede l'allestimento di un laboratorio di analisi in modo da poter valutare correttamente i dosaggi dei farmaci anti-epilettici nel sangue, laboratorio che sarà seguito dalle dottoresse Cordiali e di Noia. Un enorme grazie a tutti voi che avete contribuito alla realizzazione del "centro per l'epilessia di Kimbondo".

Anne-Marie Hufty



*Da ora in poi sarà possibile curare i bambini della Pediatria di Kimbondo ma anche tutti i piccoli pazienti indigenti che approdano al consultorio. È un grande risultato e una grandissima gioia.*

forma l'idea di un progetto per la diagnosi e la cura dell'epilessia nei bambini di Casa Patrick. Con l'aiuto di Marina e Emanuela abbiamo organizzato raccolte fondi con le quali abbiamo potuto comprare il materiale essenziale per la formazione del personale, in particolare un elettroencefalografo (EEG).

Nel 2015, con la dott.ssa Anne Falcou, neurologa, abbiamo organizzato la prima missione e trovato meravigliosi medici e tecnici volontari per i training a Kimbondo: Martina Fanella, Sofia di Noia, Luca Basili e i tecnici Laura e Luca. Durante le 5 missioni successive sono stati formati 2 medici e 3 infermieri in loco. Sono state fatte specifiche lezioni teoriche per tutto il personale sui diversi tipi di epilessia, sulla gestione delle crisi in emergenza, sull'utilizzo dell'EEG e sui farmaci utilizzati per la gestione di tali crisi, si sono svolte quotidiane sedute pratiche

# “Nulla e' perduto con la pace. tutto puo' esserlo con la **guerra**”

Dopo decenni di pace il Camerun sta vivendo un periodo di grande instabilità che desta grandi preoccupazioni, per questo dobbiamo continuare a sperare e ad adoperarci affinché la pace prevalga come ci insegna l'esempio di suor Christine, che educa da sempre i bambini e ragazzi della casa alla fratellanza e al bene comune



**“N**ulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra” con queste parole Papa Pio XII, alla vigilia del conflitto mondiale, ammoniva i popoli – europei e cristiani – che sembravano inevitabilmente destinati alla guerra. Parole che furono allora inascoltate e che lo sono ancora oggi in tanti Paesi nel mondo.

Nei racconti dei nostri volontari di ritorno dal Camerun per decenni ci sono spesso arrivate notizie di grandi difficoltà economiche, di uno progresso che faticava a farsi strada, dei problemi nel costruire una società davvero libera dai retaggi tribali e dalle servitù coloniali. Tutti grandi problemi, con soluzioni complesse e visibili solo nell'arco delle generazioni. Soluzioni che è stato possibile cer-

care grazie ad uno dei capisaldi dello stato camerunese: la pace! **Si può sperare in meglio e tutto nel tempo si può costruire se la pace permette ai popoli di incontrarsi, conoscersi, mescolarsi e formare quell'unica grande famiglia umana che a parole è nei desideri di tutti.**

Purtroppo negli ultimi anni le notizie si sono fatte via via più tristi, ad iniziare dalle incursioni nell'estremo nord del paese ad opera di Boko Haram, che è arrivata a controllare intere aree della regione, per arrivare negli ultimi anni al conflitto nelle regioni anglofone (nel nord-ovest del paese) dove le tensioni secessioniste hanno causato repressioni anche brutali da parte del potere centrale.

Ma nella regione del sud, dove si trova l'Orphelinat che l'Agape ha contribuito a sostenere dai lontani anni 90, questi problemi non ci sono mai sta-



ti: fino ad ora.

In questi giorni ci arrivano purtroppo notizie tristi e preoccupanti di scontri etnici e atti di violenza tra la maggioranza cristiana e la minoranza islamica. Come spesso accade, le questioni religiose si mescolano ad appartenenze etniche e a questioni di ordinaria delinquenza e come sempre quando la violenza e la prepotenza prendono il sopravvento è difficile individuare torti e ragioni, cause ed effetti. Quello che è sicuro è che la situazione è degenerata (alcune attività commerciali sono state saccheggiate e ci sono stati diversi feriti) e per alcuni giorni è stato necessario stabilire il coprifuoco. Ora che la calma è tornata le macerie della violenza e dell'intolleranza vanno con pazienza rimosse dalle coscienze e il dialogo deve riprendere tra tutte le persone di buona volontà.

Per quanto riguarda i nostri bambini non ci sono state conseguenze dirette (a parte qualche giorno di chiusura delle scuole), ma dai loro racconti ci arrivano la paura, lo stupore e l'incredulità per una situazione che è incomprensibile ai loro occhi di bambini e – a dire il vero - anche ai nostri. Tutti gli sforzi che compiamo, per mano di suor Christine, per far crescere silenziosamente la foresta di una nuova generazione che abbia la possibilità di formarsi e studiare - indipendentemente dalle condizioni di partenza svantaggiate - vengono messi a rischio dal fragoroso schianto di questo "albero" che è caduto con violenza inaspettata e che ci lascia grandi preoccupazioni per il futuro del paese.

Dopo tanti anni di strada fatta insieme, abbiamo iniziato a vedere i frutti del grande lavoro della

suora e dei sacrifici dei molti sostenitori che ci aiutano con fedeltà e affetto da tanti anni, con i **ragazzi che sono usciti dalle nostre case che iniziano a farsi strada nella società, mettono su famiglia, riannodano nel tessuto sociale del loro paese quelle trame interrotte, quei fili spezzati dal loro abbandono o dagli eventi sfortunati che li hanno resi orfani**; ora dobbiamo vedere tutto questo messo a rischio dalle insensate rivendicazioni di una parte sull'altra, dalle prevaricazioni che sfociano nella violenza, dagli egoismi che si sommano fino a diventare ingiustizia.

Dobbiamo continuare a sperare – e ad adoperarci - affinché la pace prevalga, con gli strumenti che ci appartengono, quelli dell'educazione e della formazione di una nuova generazione, come ci insegna l'esempio di suor Christine, che educa da sempre i bambini e ragazzi della casa alla fratellanza e al bene comune.

Ognuno, dal più piccolo al più grande, ha delle responsabilità, piccole o grandi che siano, ognuno le svolge con un unico intento che è il bene comune di tutti. Parlare di responsabilità all'interno della casa è alla base della routine: ognuno è responsabile di qualcosa o qualcuno, ognuno porta a termine le sue responsabilità in maniera autonoma, **per il bene di tutti**.

C'è chi prima di andare a scuola ha l'importante compito di somministrare le medicine giornaliere ai bambini, chi deve aiutare i più piccoli a prepararsi, chi deve spazzare e lavare il pavimento, chi deve preparare la colazione e chi aiuta per la cena o a lavare le stoviglie.

La sveglia per tutti suona molto presto, la casa



si anima già alle prime ore del mattino, quando ancora assonnati i primi bambini iniziano ad andare al bagno e al pozzo. Prima delle sei poi sono tutti pronti per svolgere il loro compito, i più grandi invece sono spesso svegli da molto perché approfittano del silenzio per finire di studiare o ripassare la lezione.

**Il successo di uno è la gioia di tutti, l'insuccesso di qualcuno è la tristezza degli altri.** E così sono tutti fieri e orgogliosi del fratello appena laureato in diritto o del ragazzo che dopo tanti sforzi è riuscito a superare l'esame per accedere alla fase finale del percorso scolastico, o del fratello che, entrato in seminario, ha avuto i voti migliori del suo corso e allo stesso tempo cercano di consolare il ragazzo che, nonostante l'impegno, per poco, non ha superato l'esame di fine anno.

Le regole non scritte, ma che tutti conoscono, rendono la vita quotidiana un ingranaggio ormai collaudato. I più piccoli prendono da esempio dai più grandi e conoscendoli e parlandoci noi volontari restiamo senza parole per il loro carattere, per la profondità dei loro pensieri e così loro sono di esempio per noi che pensiamo di andare in missione insegnando qualcosa e invece abbiamo così tanto da imparare da questi piccoli fratelli di un paese lontano.

**È bello pensare che, anche grazie al nostro aiuto, questi bambini che arrivano inermi ed abbandonati tra le braccia di suor Christine, sono capaci di creare legami di vera fratellanza tra loro e di uscire dalle nostre "case agape" con una grande famiglia alle spalle.**

*Equipe Cameroun*

## AD MAJORA

Joseph, un nostro ragazzo della casa di Sangmelima, a luglio ha conseguito la Licence, la laurea di primo livello in diritto privato. È stato molto bravo perché ha saputo cavarsela da solo per questi tre anni lontano da casa, si è laureato nei tempi e inoltre avendo preso una buona votazione finale ha avuto la possibilità di iscriversi alla laurea magistrale della durata di due anni (Master) in una università a numero chiuso.

Possiamo essere fieri del suo successo, un successo che ha meritato e conquistato con impegno e lavoro, e possiamo essere contenti che abbia potuto farlo nel suo paese e orgogliosi di aver accompagnato i suoi sforzi con il nostro sostegno.

Prima degli esami al nostro augurio di Buona riuscita ci ha risposto sempre con *Le savoir ne ment pas*, (il sapere non mente).

A Joseph auguriamo di essere il cambiamento che vuole essere per il suo paese. Ad Maiora Joseph.





# Buon 2020 a tutti!

Aiutaci a colorare sempre di più il futuro dei bambini e ragazzi che sosteniamo, un futuro con una sfumatura di colore diverso per ognuno. E anche il tuo anno avrà una sfumatura di colore in più!

**Per scoprire tutti i regali solidali visita il sito [www.agapeonlus.it](http://www.agapeonlus.it).**  
Puoi prenotarli scrivendo o telefonando alla segreteria ([info@agapeonlus.it](mailto:info@agapeonlus.it) - 06/66180276), li potrai ritirare in sede Agape, durante uno dei prossimi appuntamenti o attraverso le persone Agape che conosci.



## 3 IDEE SOLIDALI...

### *I regali fatti col cuore e con la testa*

1 Regala bontà per la gola e per il cuore riempiendo la tua **Christmas bag** con tanti prodotti dolci e salati

2 Fai un dono che faccia bene al cuore di chi lo riceve e renda felici tanti bambini in difficoltà scegliendo un regalo solidale: è un'**originale confezione contenente una decorazione natalizia in ceramica** con la presentazione del progetto sostenuto. Quanto versato si trasformerà in cibo, medicine, pannolini, materiale scolastico per i bambini e i ragazzi sostenuti in Camerun, Mozambico e R. D. Congo.

3 Scegli **prodotti artigianali** realizzati dai nostri volontari tipo pochette, shopper, bigiotteria o l'artigianato etnico dei paesi in cui operiamo.



# La missione del volontario: incarnarsi nell'altro e condividerne **i bisogni**

**Padre Kipoy, amico di AGAPE da molto tempo, negli anni ha tenuto numerosi incontri con soci e volontari per cercare di spiegare la cultura e la società africana nella quale la nostra associazione si trova ad operare. Comprendere il contesto socio-culturale è fondamentale per fare in modo che tutto ciò che viene realizzato sia davvero utile per chi lo riceve e lo faccia sentire partecipe tanto da farsi carico del suo mantenimento negli anni.**

**K** Sì, uso questa provocazione a volte nei miei incontri, per precisare che la nostra opera deve essere improntata alla gratuità e al disinteresse. Quello che facciamo nelle missioni è per condividere ciò che siamo e ciò che facciamo senza pretese e che dobbiamo mettere molta attenzione nel lasciare alle persone e le comunità che coinvolgiamo una libertà piena di aderire o meno alle nostre proposte e ai nostri progetti.

**D** In effetti spesso è difficile lasciare autentica libertà di aderire o meno a proposte che possono essere viste comunque come un'opportunità per la comunità locale. Spesso ci manca la possibilità o il coraggio di accettare o cercare con convinzione delle alternative ai nostri occhi magari meno spendibili verso i donatori e i sostenitori. Ci puoi indicare alcuni principi cui attenerci quando dobbiamo individuare e proporre un progetto in una comunità con cui entriamo in contatto o anche nelle realtà dove già operiamo?

**K** Direi di tenere sempre presenti tre criteri: I progetti devono nascere sul luogo, dal dialogo con le persone che vogliamo servire, facendo molta attenzione a quello che loro stesse considerano come necessario e che a volte ai nostri occhi sembra meno giusto o meno urgente. Di conseguenza le persone con cui abbiamo dialogato dovranno essere partecipi del progetto, intendo dire attivamente, con loro risorse proprie, che possono andare da beni materiali, alla partecipazione alla realizzazione di un'opera. Insomma: ci devono mettere del loro. **È inoltre importante continuare a ripetere la**

**domanda: perché per voi è importante questo progetto? Cosa vi spinge a preferirlo ad altre idee? Questo è fondamentale perché siano loro stessi poi a esserne responsabili e a farsene carico, altrimenti tutto è destinato a fallire. Il passaggio della gestione alla comunità locale è ormai un aspetto consolidato anche nella cooperazione internazionale.**

Come ricorderai ho riassunto a volte questi tre suggerimenti con uno più semplice, che in parte li riassume: invece di immaginare progetti o iniziative nuovi è spesso preferibile completare quello che la comunità locale ha iniziato, magari senza avere poi le risorse per completare un lavoro o un'iniziativa. Questo in genere è garanzia che l'interesse a proseguire il lavoro sia autentico.

Voglio inoltre ricordare che se manca il principio dell'impegno di risorse proprie della comunità locale si rischia di avere un atteggiamento che alla lunga rischia di essere offensivo in molte realtà della società africana.

**D** Beh, non solo africana, se non sbaglio già Seneca metteva in guardia sul fatto che si può arrivare addirittura ad odiare chi dona senza dare la possibilità di ricambiare. In questo credo che avremmo molto da imparare (o da riscoprire) da quella che viene a volte definita "economia del dono", così diffusa in molte regioni africane (noi europei tendiamo spesso a ricondurre alle categorie economiche realtà che ad esse sfuggono). Credo però che a questo punto sia necessario definire meglio la gratuità nella nostra azione di volontari, puoi aiutarci?



*“Ricordate che andrete in posti dove le persone vivevano tranquillamente già prima del vostro arrivo e continueranno a farlo dopo la vostra partenza”*

**K** Prendendo spunto dalla Bibbia, ricorderei per prima cosa che alla radice della gratuità c'è il concetto di grazia; se ce ne dimentichiamo rischiamo di andare facilmente fuori strada. Direi poi che ci sono tre condizioni per la gratuità:

*Identificarsi con l'altro, capirne i bisogni, dividerli ed essere pronto a ricevere quello che ha lui da dare*

*Incarsarsi nell'altro. i suoi bisogni devono essere anche i miei, devo sentire l'altro fin dentro la carne, devo coinvolgermi in una vera e propria compassione*

*Essere capaci di perdono. Infatti, quando ci si coinvolge profondamente con l'altro si deve essere pronti anche ad accogliere quello che può non piacerci, a ricevere risposte che non sono quelle che ci attendiamo, magari anche a non sentirci dire grazie. Tutto questo, se non si è capaci della dimensione del perdono, può generare disillusione*

*e stanchezza, mettere a nudo i limiti dello spirito con cui ci coinvolgiamo nelle missioni.*

**D** Certo sono davvero elementi difficili da vivere a pieno...

**K** *In effetti, se ci pensiamo bene, sono le caratteristiche della venuta di Gesù tra di noi. Sono elementi difficili da vivere con continuità e direi impossibili se non capiamo a fondo le caratteristiche della gratuità, se ciò che ci spinge è una motivazione economica. Anche con quella motivazione si possono fare delle cose buone, ma si entra nella dimensione della “carità istituzionale”, dove non è più la struttura che serve a portare a termine il nostro progetto, ma il contrario: il progetto serve a perpetuare la struttura (pensiamo alle grandi organizzazioni, ormai tanto criticate, in cui spesso è difficile ritrovare tracce dello scopo iniziale).*

**D** Certo la tua critica è fondata, eppure non si può negare che senza una struttura che possa avvalersi di figure professionali nei progetti di cooperazione si rischia di poter fare cose solo di corto respiro. Ci saranno vantaggi e svantaggi sia nell'operare dei volontari che dei professionisti...

**K** *Si, penso che agire con dei professionisti pos-*





sa avere dei vantaggi, ma i volontari che partono senza avere compensi, ne portano almeno altrettanti. Ad esempio: **chi aderisce da volontario ad un progetto lo fa in piena libertà e con maggiore convinzione, in genere si hanno così persone maggiormente motivate, si risparmiano risorse destinate al progetto, si ha una più autentica condivisione. Inoltre è bene che sostengano da soli anche le loro spese.** In fondo anche nel mercato se una cosa ti costa poco sei tirato nell'inganno di attribuirgli poco valore, nonostante prezzo e valore siano due concetti molto diversi.

Infine voglio sottolineare che con progetti più piccoli e meno "professionali" si rischia meno di esportare un'idea di sviluppo che mostra ormai tutti i suoi limiti, soprattutto nei paesi in africa, con delle diseguaglianze crescenti che rischiano di avere effetti negativi maggiori di quelli positivi legati alla maggiore disponibilità di beni di consumo.

**D** Vorrei terminare questa nostra chiacchierata allargando un po' l'orizzonte. AGAPE opera ormai da tempo in R.d. Congo e in Mozambico, paesi reduci da guerre devastanti che sembrano sempre a rischio di ripresa, e in Cameroun, che sembra andare verso una situazione di crescente instabilità. Ci sai indicare i motivi profondi di questa

continua tendenza alla guerra in cui, non c'è bisogno di dirlo, a soffrire di più sono sempre i più deboli?

**K** Ci sono alla radice almeno due motivi presenti in tutte le situazioni di guerra, che in Africa purtroppo sono frequenti: uno per così dire "interno", cioè proprio di una cultura esasperata dell'appartenenza familiare, per la quale qualunque gesto, anche il più ingiusto, può essere giustificato se a compierlo è stato qualcuno con la mia stessa appartenenza. È una cultura anche profondamente religiosa, ma nel senso di non avere spirito critico verso se stessi e i propri consanguinei.

*Si deve essere pronti anche ad accogliere quello che può non piacerci, a ricevere risposte che non sono quelle che ci attendiamo, magari anche a non sentirci dire grazie.*

Un altro motivo, che potrei definire "esterno" è il fatalismo, per cui le colpe e le responsabilità sono sempre cercate al di fuori di noi, si incolpano forze fuori dal nostro diretto controllo (ad esempio le ex potenze coloniali) per non prenderci alcuna responsabilità, accettando anche le disgrazie peggiori (e la guerra è senz'altro la più atroce) senza volerci rendere conto del nostro ruolo.

Anche lo sviluppo come lo ho sopra descritto, portatore di gravi squilibri e diseguaglianze in crescita e una società sempre più polarizzata è una delle cause delle guerre, che spesso prendono piede dall'accaparramento delle risorse di cui l'Africa è ricca.

**Direi che è necessario ridare valore all'intuizione della popolorum progressio, in cui Paolo VI esortava allo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini**

**D** Per finire un augurio per la nostra associazione, che conosci ormai da molti anni...

**K** Direi che come in tutte le realtà umane possono esserci alti e bassi, momenti più felici e altri più difficili. L'importante, come insegnava Giovanni XXIII, è sforzarsi di cercare sempre più quello che ci unisce rispetto a ciò che ci divide.

Daniele Ortolani



# LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE

**Gli enti del terzo settore chiamati ad adeguare il proprio statuto in base alle indicazioni della riforma avviata con la legge delega 6 giugno 2016 n. 106 che ha come obiettivo quello di superare la frammentarietà della legislazione preesistente.**

**“S**iamo in un'epoca di transizione: come sempre del resto” diceva Flaiano, con una delle sue proverbiali battute. Spesso abbiamo l'impressione che tutto cambi con velocità sempre maggiore, a volte raggiungiamo delle piccole certezze, consolidiamo degli atteggiamenti e già è ora di rimetterli in discussione, di aggiornare i comportamenti, le norme, persino il lessico. Sono in evoluzione molti ambiti della nostra vita sociale, compreso il cosiddetto terzo settore, il

variegato mondo delle associazioni, delle imprese sociali, delle fondazioni, degli enti benefici, insomma tutto quello che genericamente possiamo definire *no profit* e che si pone in una posizione “terza” rispetto alle iniziative dello stato e del mercato. Con la riforma emanata in questi ultimi due anni (a conclusione di un cammino iniziato ben prima) ci aspettano molti cambiamenti ed alcuni di questi interesseranno anche la vita della nostra associazione. La legge, che intende dare un quadro omogeneo e più chiaro al variegato mondo del



terzo settore, ha alcuni obiettivi di sicuro condivisibili: **dare maggiori garanzie a benefattori e sostenitori dei vari enti nel rispetto delle regole, anche attraverso un sistema di controlli organizzato e un registro pubblico; dire con maggiore chiarezza cosa è no profit e cosa non lo è, armonizzando alcuni benefici fiscali e norme civilistiche; fornire un quadro giuridico uniforme, accorpando e riassumendo una normativa che negli anni si è sovrapposta.**

Anche la nostra associazione, al traguardo del quarto di secolo di vita, può avere bisogno di un tagliando. Passati i tempi in cui ci si riuniva tutti intorno ad un tavolo, passati anche i tempi in cui molti progetti si concretizzavano nell'appoggio dato a missioni sparse nei vari continenti, è probabile che il moltiplicarsi delle persone che si adoperano in associazione e la maggiore ambizione dei nostri interventi nei paesi in cui siamo rimasti presenti richieda un modello organizzativo meglio articolato che permetta di affrontare sfide sempre più impegnative senza perdere le specificità del nostro operato.

Per fare questo gli strumenti immaginati ormai quindici anni fa (ai tempi dell'ultima revisione sostanziale del nostro statuto) possono essere forse diventati insufficienti o datati. Pensiamo ad alcuni temi come la gratuità dell'azione dei volontari e dei soci o il vincolo della totale destinazione dei fondi al progetto cui sono stati destinati dal donatore. Sono sempre stati assi portanti dell'associazione. Può essere un bene poterli mettere in discussione per riappropriarsene, perché siano le caratteristiche in cui tutti coloro che agiscono in Agape possano riconoscersi, oppure decidere che non sono più adatti per l'associazione e rinunciare ad essi - nella chiarezza delle regole - magari delimitandone il significato e le applicazioni.

**L'importante è riuscire a fare delle scelte qualificanti, darci delle regole chiare che ci permettano di dire: "la nostra associazione**

*Dare maggiori garanzie a benefattori e sostenitori dei vari enti nel rispetto delle regole, anche attraverso un sistema di controlli organizzato e un registro pubblico; dire con maggiore chiarezza cosa è no profit e cosa non lo è, armonizzando alcuni benefici fiscali e norme civilistiche; fornire un quadro giuridico uniforme, accorpando e riassumendo una normativa che negli anni si è sovrapposta.*

**agisce in questo modo e non in quest'altro", qualunque sia la direzione che prenderemo.**

Questo ci consentirà di dare nuovo impulso ad una delle nostre migliori caratteristiche: la chiarezza verso i volontari e i sostenitori. A questo scopo saranno dedicate le riunioni programmate per i prossimi mesi e che coinvolgeranno i soci in un cammino destinato a produrre uno statuto revisionato e adattato nelle parti che individueremo come meno rispondenti alle esigenze odierne (oltre ovviamente alle modifiche dettate dalla nuova legge) o al sentire comune dell'associazione. È importante che sia un cammino partecipato e condiviso, in primo luogo dai soci che poi saranno protagonisti delle scelte e possibilmente da tutti i sostenitori, i volontari, gli amici che hanno reso in questi anni sempre più grande la nostra associazione. Sarebbe un bel segnale vedere una partecipazione diffusa in questo cammino, magari con un contributo di idee o chiedendo informazioni per fare in modo che - se ci saranno dei cambiamenti - l'Agape che uscirà da questo cammino sia ancora più bella e attrezzata per i compiti che la attendono.

*Daniele Ortolani*

**Per informazioni su calendario e argomenti trattati negli incontri potete contattare la segreteria: [info@agapeonlus.it](mailto:info@agapeonlus.it) - 06/66180276 - 371/3150204**



## Dimmi cosa c'è da fare, voglio darti una mano. **Sono qui per loro e per te**

**Emanuela ci racconta la sua esperienza a Kimbondo: dalle sensazioni provate nei primi momenti fino ad una decisione maturata giorno dopo giorno**

**I**n questo momento mi trovo nell'ufficio di Marta (infermiera e cooperante a Kimbondo), seduta sul divano con il computer sulle gambe, la musica nelle orecchie, la piccola Laura della Neonatologia di Kimbondo che gioca vicino a me e i pensieri che vanno a mille.

"Lela, ma tu cosa vuoi? Dentro di te cosa vuoi per te e il tuo futuro?" e poi una frase ricorrente che Marta mi ha ripetuto più volte: "Lela scegli una vita in cui tu possa riconoscerti".

Quando a ottobre vi ho scritto per sapere se potevo partire per venire qui a Kimbondo, sapevo inconsciamente che stavo cercando qualcosa, qualcosa di ancora non definito e non certo, ma sicuramente qualcosa che come un pezzettino di puzzle potesse trovare un posto in me. A distanza di 2 mesi dal mio arrivo qui posso dire che quel qualcosa forse l'ho trovato o comunque che lo sto cercando nel posto giusto.

E poi Casa Patrick che ospita i ragazzi disabili di Kimbondo. Il primo impatto con questa realtà non è stato facile, lo devo ammettere. Quel giorno pioveva, i bambini erano tutti seduti dentro il salone, bagnati di pioggia, sporchi di sabbia e qualunque altra cosa, si spingevano per avere più spazio per sedersi, i più piccoli piangevano per-

ché volevano essere presi tutti in braccio e i più grandi si litigavano una bottiglietta di succo presa chissà dove. Avevo il cuore in gola. "Ma no, non può essere tutto qui, ci deve essere altro" e poi la scelta di provare a capire fino in fondo questa Casa, di mettere le mani in pasta, di cercare di andare oltre le mie idee da "mundele" (persona bianca) in visita perché oltre ci doveva essere altro. E così è stato. Ogni giorno scopro qualcosa di più di questi ragazzi, ciò che li fa arrabbiare, quello che li fa stare bene, con i loro gesti e le loro parole mi raccontano di loro e insieme stiamo costruendo un rapporto di fiducia, vedo che loro piano piano si stanno fidando di me e questo è un grande regalo. **Mi rendo sempre più conto che come volontaria la cosa più importante per loro è la presenza, esserci: stare ad ascoltarli, capire di cosa veramente hanno bisogno, non allontanarli, non considerarli diversi o pericolosi.** Casa Patrick è di più: è più di vestiti sporchi e piedini neri, sedie a rotelle aggiustate un po' così come viene, più di quattro adolescenti messi lì per essere tenuti sotto controllo e curati come si deve, è più di pannolini da cambiare a tutte le ore anche a bambini che bambini non lo sono più ma continueranno ad esserlo, è più di parole inventate urlate al vento e ver-

si animaleschi, di montagne di piatti e pochi cucchiari da lavare, è più di tutto questo. Casa Patrick mi ha accolta quando ancora sui miei piedi non c'era il segno dell'abbronzatura dei sandali, quando i miei capelli erano ancora ordinati, quando di lyngala non sapevo nemmeno dire ciao e di francese peggio ancora, quando i miei occhi non si fermavano mai alla ricerca di qualcosa da ricordare e fermare nella mente, quando ancora non avevo bussato all'ufficio di Marta dicendo "dimmi cosa c'è da fare, voglio darti una mano. Sono qui per loro e per te."

E poi me li immagino questi ragazzi, mi immagino laboratori e attività fuori dagli schemi, mi immagino momenti in cui possano essere messi alla prova per misurarsi con le loro paure e scoprire che i limiti possono essere superati insieme, mi immagino giochi e palline da giocoleria che volano e cadono riempiendosi di sabbia (il mio essere clown di corsia e di circo sociale fanno andare le idee a mille! Deformazione professionale!), mi immagino le domeniche con feste e musica con anche i bambini delle altre case che vengono attirati dalla musica e dal vociare, pranzi condivisi e ospiti che si sentano accolti, mi immagino i ragazzi grandi che si ritagliano momenti per loro in cui poter condividere i loro pensieri

e le loro idee e magari cercare di realizzarle insieme.

Sono consapevole che di tutto quello che la realtà di Kimbondo può offrire e farmi scoprire, ciò che ho vissuto fino ad ora non è altro che un saggio, **una piccola parte di qualcosa di grande**. E allora una scelta: decidere di restare e mettermi al servizio di ciò che le circostanze chiederanno, oppure tornare a casa in Italia e lasciare che questa esperienza resti una parentesi nella mia routine quotidiana.

Ma a me la routine non è mai piaciuta, non mi sono mai trovata comoda nella ripetizione sempre uguale delle cose.

Allora sì, credo proprio di voler restare a lungo, di volermi buttare in questa cosa al 100%.

So cosa lascio a casa, le comodità che qui suonano come un lusso, la mia famiglia, gli amici, certi momenti... però **so anche cosa c'è in ballo qui in questa parte di mondo che a volte sembra essere dimenticata da tanti, uno stile di vita che mi è sempre appartenuto fatto di cose semplici e poche pretese, di mettersi al servizio degli altri e vivere con spirito di condivisione**.

*Emanuela Posa (Lela)*



## UN PROGETTO "WOMEN HELP WOMEN" AL 100%

**Elea, Gaia, Isabela e Nora, 4 adolescenti europee in mezzo alle loro coetanee di Casa Betty a Kimbondo: due mondi così lontani ma così vicini**

Siamo quattro ragazze di sedici/ diciassette anni del Liceo Chateaubriand di Roma: Elea, Gaia, Isabela e Nora e insieme siamo partite per Kimbondo, in Repubblica Democratica del Congo. Il nostro obiettivo era sin da subito quello di dedicarci alle nostre coetanee congolese della Maison Betty. Tutti i giorni ci siamo presentate dalle ragazze e abbiamo scambiato la no-

stra cultura e i nostri pensieri da adolescenti. All'inizio ci prendevano un po' in giro, eravamo il gruppo di volontarie bianche che non ne sanno niente del loro mondo, piano piano però, ballando, trascorrendo giornate insieme e giocando, hanno capito che potevano fidarsi di noi.

**Grazie ai preziosi consigli di una psicologa di Roma, abbiamo capito che era inutile organizzare piccole riunioni con le ragazze e obbligarle a parlare delle loro emozioni, abbiamo quindi preferito esserci per loro, diventare loro amiche**, così le ragazze si sono sentite a loro agio e durante queste giornate passate insieme hanno cominciato ad avvicinarsi a noi e a parlarci di loro. A questo punto potevamo veramente aiutarle. Loro ci raccontavano di come si sentivano, di come, in quanto giovani donne, stessero vivendo la loro adolescenza. Noi scambiavamo idee e davamo consigli, ma anche loro davano consigli a noi.

In questo modo abbiamo parlato del ciclo mestruale (come funziona, a cosa serve), dal rispetto per se stesse, dell'amore e di com'è vivere da donne. Noi, lo ammettiamo, non abbiamo fatto grandi gesti e grandi cose, eppure siamo convinte di aver fatto tanto perché le ragazze hanno veramente avuto occasioni per riflettere, sentire la presenza di qualcuno con cui poter parlare liberamente di tutto, cose fondamentali durante una fase della vita come l'adolescenza e, ancora di più, quando i principali punti di riferimento, i genitori, non sono presenti. Prima di partire avevamo organizzato una raccolta fondi nel nostro Liceo e grazie ai nostri compagni abbiamo potuto portare un kit di culottes e di saponi intimi ad ogni ragazza della Casa Betty. Ringraziamo con tutto il cuore le ragazze che ci hanno fatto dono della loro fiducia e della loro amicizia.

*Elea, Gaia, Isabela e Nora*

# Un mese in una bolla

## L'esperienza di Maristella a Kimbondo: un mese in una bolla sospesa tra sogno e realtà

**L**a realtà di Kimbondo è una piccola oasi di tranquillità in mezzo a una Kinshasa caotica, affollata molto, e inquinata ancora di più. Le giornate iniziano presto, ma senza la nostra frenesia. Durante il mio mese in Pediatria ho trascorso il tempo seguendo le visite generali alla "Consultation", in terapia intensiva dove sono ricoverati i bambini più critici, oppure alla Neonatologia dove mi è stato affidato il compito di fare uno screening dei più piccoli. Ho provato ad introdurre le curve di crescita per tutti i bimbi fino

to anche momenti di sconforto che non si sono fatti attendere. Mi è stato ripetuto più volte nel corso del mese da medici e infermieri che "Qua funziona così, i bambini muoiono", in risposta alle mie richieste di spiegazioni e chiarimenti, mettendoci vicino un "C'est difficile" con annesso scuotimento del capo. Ed è vero, ma penso che noi non riusciremo mai a farci l'abitudine, fortunatamente. Così dopo un po' ho trovato un mio rituale per affrontare le giornate con la giusta positività ed energia: ogni giorno prima di tornare in camera, uscita dalla terapia intensiva o dai padiglioni dell'ospedale, con la testa pesante delle situazioni viste e per le tante domande senza risposta, facevo un piccolo giro per le varie case di accoglienza. Aprivo per prima la porta della Neonatologia dove un'orda di bimbi mi correva incontro sorridendo e urlando "Mundele, Mundele!" (*persona di pelle bianca*). E il cuore si faceva subito più leggero. Poi mi incamminavo verso il cortile di Casa Patrick, e una topolina con la testina piccola e gli occhi grandi si alzava in piedi e mi abbracciava. Infine passavo per il Foyer, dove i bambini più grandi mi salutavano da lontano provando a fare i duri, ma alla fine non resistevano e mi venivano incontro per ricevere una carezza e per chiedermi come stavo. Bastavano quei 20 minuti a lavarmi via di dosso tutte le ombre della giornata, e a caricarmi di luce. Sono bambini che sprigionano una forza incredibile!

me stavo. Bastavano quei 20 minuti a lavarmi via di dosso tutte le ombre della giornata, e a caricarmi di luce. Sono bambini che sprigionano una forza incredibile!



ai 5 anni, strumento estremamente efficace per valutare lo stato di salute generale ma allo stesso tempo semplice visto che necessita solamente di poche misurazioni. O almeno questo è quello che pensavo! Le uniche due bilance che ho trovato in giro erano rotte, quindi per pesare i bambini li ho dovuti letteralmente appendere per le mutande!! Infatti mi hanno dato una bilancia fatta da un quadrante sorretto da un'asta e da un paio di mutandine di cotone dove i bambini vengono infilati e...appesi! Dopo un iniziale impaccio da parte mia e timore da parte loro, abbiamo capito come muoverci ed è diventato un gioco, tanto che i bimbi appena mi vedevano cominciavano a spogliarsi ancor prima che io iniziassi a fare le visite per indossare quelle belle mutande volanti!

Ovviamente prima di partire avevo messo in con-

me stavo. Bastavano quei 20 minuti a lavarmi via di dosso tutte le ombre della giornata, e a caricarmi di luce. Sono bambini che sprigionano una forza incredibile!

**Quando si sogna, che sia ad occhi aperti o chiusi, è come vivere dentro a una bolla, sospesi in un mondo parallelo, fino a quando un rumore, un gesto improvviso o semplicemente la luce del mattino ci riportano alla realtà. Il mio mese a Kimbondo è stato esattamente così: una bolla leggera, nata con i primi incontri prepartenza, e ingranditasi piano piano, silenziosa, senza quasi che me ne accorgessi. Quello di cui mi sono accorta però è stato il momento in cui la mia bolla è scoppiata.**

È stato sul volo di ritorno: l'aereo ha iniziato le procedure per l'atterraggio a Venezia e ha perso quota: ho guardato fuori le nuvole avvicinarsi sot-

to di me e ho pensato: "Sembrano fatte di panna montata. Piacerebbero tantissimo ai bimbi." E li ho immaginati seduti lì accanto a me con il naso appiccicato al finestrino a sognare di tuffarsi fra quelle nuvole spumose. È allora che la mia bolla si è rotta, quando ho realizzato che forse loro non avranno la possibilità di prendere un aereo...  
E allora devo ricordarmi di raccontarglielo la prossima volta che li vedo.

Ero con loro quando ho ricevuto la notizia della mia ammissione alla scuola di specializzazione in Pediatria, e non credo sia un caso. Lasciatemi studiare qualche anno e imparare cose nuove, che poi torno più preparata e vi posso aiutare di più! Lasciatemi solo un po' di tempo, che poi torno e ve lo racconto io come sono fatte le nuvole!

*Maristella Toniutti*

## La possibilità di scegliere

**Flavia da 5 mesi in Mozambico per il servizio civile ci racconta il suo incontro con questo paese e con le realtà che ha incontrato**

**L**a mia esperienza di Servizio Civile inizia a fine febbraio, il giorno dopo la mia laurea. Dopo un paio di rinvii dovuti alla mancanza di alcuni documenti, riesco a partire per il Mozambico insieme agli altri ragazzi del servizio civile l'8 maggio. Quasi non credevamo che finalmente stesse iniziando questo viaggio!

Sono passati 5 mesi da quel giorno, e, ora che mi guardo indietro, mi sembrano volati e allo stesso tempo le nuove esperienze, le persone conosciute, le emozioni provate sono tante e tali da farmene percepire più del doppio.

Qui nel Centro Scalabrini di Ressano Garcia ci hanno accolto con grande entusiasmo sia le Suore, sempre impegnate a coordinare tutte le attività, che i collaboratori e gli attivisti. Ho iniziato a lavorare inizialmente all'interno della gelateria appena aperta, imparando da zero un lavoro di cui non sapevo niente, e studiando nel frattempo il portoghese sia vivendo a stretto contatto con i locali tutti i giorni, che con l'aiuto di uno degli insegnanti del Centro. Appresa la lingua tanto da sentirmi a mio agio, ho iniziato assieme agli attivisti ad andare in giro per i "bairri" di Ressano Garcia: attività che viene svolta giornalmente e permette di andare a trovare i ragazzi migranti che arrivano in città, capire come vivono, se incontrano problematiche con chi li ospita, e per spingerli a continuare gli studi o a seguire una o più delle tante attività offerte dalle Suore all'interno della struttura che gestiscono. Le attività vanno dalle lezioni di rinforzo scolastico per quasi tutte le materie scolastiche e adatte a tutte le età, ai corsi pro-





*L'impatto con una realtà così lontana dalla nostra è stato forte: fuori dal Centro, la popolazione vive in povertà quasi assoluta, ci sono rifiuti ovunque perché non esiste un programma di smaltimento, e lo Stato è quasi del tutto assente.*



fessionalizzanti di inglese, informatica, cucito, parrucchiere e artigianato che attirano molti giovani di Ressano.

Ad oggi, le mie responsabilità sono varie: Insieme a Suor Carla, stiamo preparando un grande evento che si terrà per i 25 anni di presenza della congregazione in questo difficile territorio il 26 ottobre; evento che dovrà avere un grande impatto e coinvolgere quanto più possibile la comunità che è parte integrante del Centro. Per questo, il lavoro di promozione risulterà cruciale; assisto i ragazzi nell'organizzazione e nella produzione di gelato, oltre che nella vendita, e la-

voriamo giornalmente per allargare la produzione oltre i confini di Ressano; infine, sono sempre in contatto con la sede centrale a Roma per comunicare l'andamento dei progetti a tutti i nostri volontari e donatori.

**L'impatto con una realtà così lontana dalla nostra è stato forte: fuori dal Centro, la popolazione vive in povertà quasi assoluta, ci sono rifiuti ovunque perché non esiste un programma di smaltimento, e lo Stato è quasi del tutto assente.** Questo, però, non mi ha scoraggiata, sapevo di andare in un Paese con grossi problemi, e man mano che lo conoscevo e che prendevo

coscienza delle problematiche, mi rendevo conto di due cose: la prima è di quanto 10 mesi passati qui fossero niente in relazione al tempo e alle energie che sono necessarie per prospettare un reale cambiamento nella qualità di vita dei giovani di questa piccola cittadina, la seconda è che anche il mio piccolo contributo poteva, però, aiutare i ragazzi del Centro a capire che c'è un futuro che li può attendere, un futuro in cui hanno **POSSIBILITÀ DI SCELTA**. Perché è questa la cosa che più mi è pesata, che mi ha reso cosciente di essere una persona fortemente privilegiata nei loro confronti: non erano i vestiti nuovi, il telefono, la possibilità di spendere 3€ in più o in meno perché per me non sono niente (se pur alcune volte mi sia sentita a disagio), era la possibilità di scelta. La possibilità di decidere cosa studiare, se lavorare, di lasciare tutto e andare in Africa a fare volontariato, o più banalmente se andare a cena fuori. Sono tutte decisioni che ho potuto prendere perché avevo alle spalle una famiglia che mi sosteneva, mentre qui mi confronto giornalmente con ragazzi, spesso minorenni, giunti da migliaia di chilometri di distanza in cerca di lavoro, orfani o con la famiglia, quando ne hanno una, troppo povera per aiutarli.

In questi 5 mesi la mia visione del mondo, soprattutto del mio mondo, l'"Occidente", è cambiata, e ora un po' mi spaventa tornare a casa. Dopo essermi trovata così bene qui sarà difficile fare i bagagli e lasciare tutto, forse per sempre. Il lavoro sembrerà fatto a metà, ma mi rendo conto che questo è inevitabile: è necessario l'impegno continuo di molte più persone, e un cambiamento di mentalità molto importante, sia nostro che della popolazione locale, per creare qualcosa e per rendere quel qualcosa sostenibile del tempo. Per cui rimbocchiamoci tutti le maniche, perché di lavoro ce n'è tanto e va fatto!

*Flavia Teodori*

# Di nuovo in Camerun per festeggiare i **30 anni** dell'Orphelinat

**Mario ci racconta di come dal primo incontro con suor Christine l'AGAPE si sia sempre impegnata per aiutare i bambini a crescere e studiare affinché possano inserirsi nel tessuto sociale del loro paese d'origine**



**L'**anno scorso, ancora una volta, sono tornato in Africa, precisamente in Camerun, dove 28 anni fa, è cominciata la mia missione.

Come sapete in quel Paese abbiamo costruito un orfanotrofio, pozzi, una fattoria per i nostri ragazzi, una casa di accoglienza per le ragazze e molto altro per la nostra suor Christine, che in tanti di voi conoscono, ed i bambini che accoglie. In questo viaggio non è stata realizzata nessuna nuova costruzione ma è stata ampliata la cucina all'aperto e rifatta la relativa pavimentazione. Oltre a me c'erano altri 7 volontari: Emanuele, Fabrizio, Alessia e Mimma che facevano la loro prima esperienza, Stefania, Cristiana e Michela che si dedicano con amore al Camerun da molti anni.

Questo viaggio è stato per me molto importante perché mi ha permesso di riabbracciare molti ragazzi e ragazze (mi viene spontaneo chiamarli figli), alcuni hanno più di 20 anni e sono sposati, hanno figli, alcuni laureati, altri lavorano nella fattoria, altri ancora sono in seminario.

Abbiamo festeggiato i 30 anni di vita dell'Orphelinat: è stato emozionante vedere questi ragazzi allegri che danzavano al suono dei tradizionali tamburi, si abbracciavano, con il piacere di appartenere tutti alla stessa famiglia. Le loro testimonianze, alla presenza del Vescovo e di altre autorità della comunità di Sangmelima, sono penetrate nei nostri cuori e le lacrime hanno accentuato le nostre emozioni: tutti per uno, uno per tutti.

Tutto questo ci ha ripagati di tutti i sacrifici, le rinunce e le difficoltà affrontate in tutti questi anni. Tutto quello che i volontari Agape hanno fatto in questi anni è stato e sarà sempre molto bello e importante, e voi sostenitori ne siete stati complici, perché con il sostegno a distanza e tutti gli altri modi in cui ci avete aiutato, avete assicurato la vita a tanti figli, donando alloggio, istruzio-

ne, cure mediche e quanto necessario per il loro inserimento nella società con dignità.

Non potete immaginare l'espressione che i bambini assumono quando vengono distribuiti i vostri regali, le foto, ma soprattutto quando si traducono e leggono le vostre lettere: quegli occhioni neri si spalancano, qualche lacrima sgorga, il loro sorriso conferma la gioia di sentirsi amati da un papà, da una mamma, da un fratellino che non è del loro paese ma che si preoccupa per loro. Carissimi, a volte al gesto di solidarietà, apparentemente non viene data molta importanza, ma in realtà è come gettare un sassolino in uno stagno. Il gesto è il sassolino, lo stagno sono i messaggi che investono tutti coloro che avvicinate tutti i giorni, soprattutto figli e nipoti. Non limitatevi a parlarne... È l'inizio di una catena che non finisce mai, imprevedibile, è un'eredità dal valore immenso, potrebbe essere un piccolo ago della bilancia che cerca di ripristinare un equilibrio che non c'è più. Forse non sarebbero avvenute le tragedie immani di chi vuole sfuggire alla miseria della vita e si gioca tutto non avendo nulla da perdere.

26 anni fa, nello statuto dell'Agape fu inserita la frase, molto importante: **"aiutare i bambini a crescere, studiare, affinché possano inserirsi nel tessuto sociale del loro paese d'origine"**.

Quante cose avrei ancora da dirvi...

Da alcuni anni stiamo lavorando insieme alle realtà locali per trovare il sistema migliore affinché nei prossimi anni le strutture che sosteniamo continuino a svolgere la funzione per cui sono state costruite. Non è una cosa facile, viste le leggi, le distanze, la lingua, ma, anche questa volta il nostro obiettivo sarà saldo, perché i nostri bambini sono quanto di più importante possa esserci.

Vostro Mario

## AGAPE ACCOGLIE, CURA, ISTRUISCE E FORMA BAMBINI E RAGAZZI IN DIFFICOLTÀ

garantendo a tutti un'opportunità per condurre al meglio la propria vita agendo sull'intera comunità in cui essi vivono provvedendo a:

- CASE DI ACCOGLIENZA
- OSPEDALI
- SCUOLE
- CIBO E ACQUA
- ACCESSO ALL'ENERGIA
- MEDICINE E CURE
- EDUCAZIONE E ISTRUZIONE
- OPPORTUNITÀ DI LAVORO

e perseguendo la sostenibilità di quanto viene realizzato.



**Per aiutarci a realizzare tutto questo una delle possibilità è il sostegno a distanza**



### Attiva un Sostegno A Distanza - S.A.D.

→ S.A.D. INDIVIDUALE, QUOTE MENSILI

→ S.A.D. COLLETTIVO  
• QUOTA LIBERA

→ PROGETTO OPPORTUNITÀ  
QUOTE A PARTIRE DA € 8,00

QUOTA  
PARZIALE  
€ 33,00

QUOTA  
COMPLETA  
€ 66,00

QUOTA  
PARZIALE  
€ 11,00

QUOTA  
PARZIALE  
€ 22,00

Per attivare un SAD invia ad AGAPE la scheda di adesione che trovi anche su [www.agapeonlus.it](http://www.agapeonlus.it)  
Per info chiama 06.66180276 o scrivi una mail a [info@agapeonlus.it](mailto:info@agapeonlus.it)

*Aiuta i piccoli di oggi a diventare  
gli uomini e le donne di domani.*

